

## LA SOMALIA ALLA PROVA DELL'INDIPENDENZA

La spartizione coloniale del Corno d'Africa produsse effetti differenti sulla nascita del nazionalismo somalo nel secondo dopoguerra. Mogadiscio (Muqdisho) e la vecchia colonia della Somalia italiana ricoprirono un crescente ruolo aggregativo e propulsivo per i diversi spezzoni della nazione virtuale somala, candidandosi così a diventare "il centro del futuro Stato indipendente" (1). Il maggiore partito nazionalista, la Somali Youth League (SYL), nacque nel 1943 con la denominazione di Club per iniziativa di giovani studenti, impiegati e commercianti dell'élite urbana della capitale, sfruttando la copertura politica della British Military Administration (BMA). A partire dal 1947 la Lega rivendicò sistematicamente l'indipendenza e l'unione dei territori somalofoni nel Corno d'Africa: l'ex Somalia italiana, il British Somaliland, il Northern Frontier District keniota, la Somalia francese con Jibuuti e le regioni dell'Ogadeen, dell'Hawd e le Reserved Areas (RAS) incluse nell'impero etiopico. In aggiunta a un orizzonte culturale condiviso e alla comune appartenenza islamica, furono i precedenti coloniali a stimolare un processo di unione politico-amministrativa e a "inventare una nazione unificata" (2). L'aggregazione dell'Ogadeen alla Somalia nel quadro dell'Africa Orientale Italiana (AOI) rispondeva all'intenzione dei colonizzatori di "promuovere gli interessi delle popolazioni nomadi musulmane della periferia" contro la resistenza anti-italiana degli amhara al centro dell'ex impero etiopico (3), ma costituì allo stesso tempo un precedente importante per il nazionalismo pansomalo.

L'accantonamento nel 1948 del progetto per una Grande Somalia sotto tutela inglese e la restituzione dell'Ogadeen alla piena sovranità etiopica portarono la SYL a coltivare un rapporto più autonomo verso l'Inghilterra per non voler rinunciare all'unione delle cinque Somalie. Tuttavia la conclusione nel 1949 della complessa vicenda per la sistemazione degli ex possedimenti italiani mortificò una volta in più le aspirazioni unitarie somale e rintuzzò in particolare la linea politica della Lega che fino all'ultimo si era opposta al ritorno dell'Italia in Somalia

Per la traslitterazione del somalo si è adottata la grafia ufficiale che il Comitato della lingua somala ha formalizzato a partire dagli anni Settanta. In particolare la lettera *c* è corrispondente all'arabo *ع*; la *x* all'arabo *خ*; mentre la *q* all'arabo *ق*.

(1) Gian Paolo CALCHI NOVATI, 'National' Identities as a By-Product of Italian Colonialism: A Comparison of Eritrea and Somalia, in Jacqueline ANDALL and Derek DUCAN (eds.), *Italian Colonialism*, Bern, Peter Lang, 2005, p. 65.

(2) MOHAMED HAJI MUKHTAR, *Somalia: Searching for the Foundations of Social and Civil Morality*, in Jörg Janzen and Stella Vitzthum (eds.), *What are Somalia's Development Perspectives? Science between Resignation and Hope?*, Proceedings of the 6th SSIA Congress, Berlin, 6-9 December 1996, Berlin, Das Arabische Buch, 2001, p. 46. Si veda più in generale ALI JIMALE AHMED (ed.), *The Invention of Somalia*, Lawrenceville, The Red Sea Press, 1995.

(3) G.P. CALCHI NOVATI, *Italy in the Triangle of the Horn: Too Many Corners for a Half Power*, in "The Journal of Modern African Studies", 1994, XXXII, 3, p. 370.

con un mandato di tutela decennale (4). L'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS) rispondeva almeno in parte alle richieste di emancipazione politica e istituzionale invocate dai "giovani somali", ma la scelta dell'ex potenza coloniale per dirigere l'esperimento fiduciario fu apertamente avversata dalla Lega che chiedeva invece una tutela diretta delle Nazioni Unite (5).

Nonostante i primi contatti tra SYL e autorità italiane datassero addirittura al 1949, ancora prima che iniziasse ufficialmente il mandato nell'aprile 1950, la vera collaborazione arrivò più tardi con le elezioni amministrative del 1954 e poi con quelle politiche del 1956. Partecipando alle competizioni elettorali e vincendole, la Lega dimostrò di essere il principale partito del paese e accettando le regole del gioco istituzionale scritte dall'AFIS venne legittimata a guidare il primo esecutivo somalo. Dall'avvicinamento tra Lega e AFIS uscirono penalizzati i partiti che formavano la Conferenza di Somalia, formatasi nel secondo dopoguerra grazie ai fondi collegati alla propaganda del Ministero dell'Africa Italiana (MAI). La Conferenza raccoglieva buona parte dei suoi affiliati tra gli ex collaboratori coloniali, in particolare capi *qabila* e *ascari*, ed era stata appoggiata dagli italiani nell'intento di coprire con il consenso popolare le rivendicazioni per riacquisire la sovranità sull'ex colonia. Il progressivo affievolirsi del legame clientelare dell'Italia con la Conferenza portò all'implosione della confederazione e alla nascita dei partiti di opposizioni che a partire dal 1954 e poi con maggiore decisione dal 1956 si portarono su posizioni contrarie non solo alla SYL, ma anche all'amministrazione fiduciaria.

L'intesa della Lega con l'AFIS passò per un programma moderato di riforme collegato direttamente al processo di *state building* fiduciario, nel rispetto del termine previsto per l'indipendenza, il 1960, ancora più che nella definizione precisa di tutti i suoi possibili contenuti. Crebbe così la contestazione interna al partito da parte di quei militanti che chiedevano una indipendenza politica capace di realizzare anche l'emancipazione sociale e ritenevano le relazioni del governo somalo con i vertici dell'AFIS una forma di collaborazionismo al servizio dell'influenza italiana e occidentale. Nel luglio 1957 l'elezione alla presidenza della SYL di Xaaji Maxamed Xuseen, fervente sostenitore del panarabismo di Nasser e del neutralismo, collegò apertamente l'ala riformista della Lega alla politica di influenza a lungo raggio che l'Egitto stava conducendo nel Corno d'Africa e in particolare nella Somalia sotto tutela italiana. La crisi che investì la SYL al suo interno e nei rapporti con i referenti esterni fu la più grave dalla sua fondazione: il "pregiudi-

(4) Cfr. Gianluigi ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Milano, Giuffrè, 1980. Anche G.P. CALCHI NOVATI, *La sistemazione delle colonie italiane dell'Africa Orientale e i condizionamenti della guerra fredda*, in Angelo DEL BOCA (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 519-548.

(5) Sul *Trusteeship System*, William BAIN, *Between Anarchy and Society. Trusteeship and the Obligation of Power*, Oxford, Oxford University Press, 2003. Sul caso somalo in particolare, Antonio MORONE, *L'Onu e l'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. Dall'idea all'istituzione del trusteeship*, in "Italia Contemporanea", 2006, 242, pp. 54-64.

zio" che una Lega filo-egiziana rappresentava per i piani dell'AFIS<sup>(6)</sup> si combinava a "una perdita di potere" per tutti gli alleati dell'Italia, Stati Uniti in primis<sup>(7)</sup>, e finiva per mettere a repentaglio le posizioni consolidate di quell'*élite* somala che si apprestava a gestire il potere nel nuovo Stato indipendente. Pressioni esterne e contrapposizioni interne portarono in un movimentato congresso straordinario del partito alla destituzione di Xaaji Maxamed Xuseen e alla rielezione alla presidenza di Adaan Cabdulle Cismaan, che sosteneva una linea più moderata e si era dimostrato uno dei maggiori fautori del dialogo con l'amministrazione italiana.

Espulso dalla Lega "per non essersi sottomesso al volere della maggioranza"<sup>(8)</sup>, Xaaji Maxamed Xuseen fondò nel luglio 1958 "un partito nuovo, sebbene vecchio nello spirito"<sup>(9)</sup>, la Great Somali League (GSL), che raccoglieva i transfughi "daarood della Lega"<sup>(10)</sup> (uno dei maggiori clan somali)<sup>(11)</sup> sotto la protezione egiziana, in aggiunta a quella sovietica e cinese dal 1959<sup>(12)</sup>. Per una convergenza imperfetta il programma anti-colonialista, neutralista e fortemente pansomalo della GSL si combinò con quello più conservatore dei principali partiti di opposizione usciti dal disfacimento della Conferenza che raccoglievano i propri affiliati prevalentemente tra gli hawiye e i rahanweyn: si trattava in particolare della Hizbiyya Digil Mirifle Somali (HDMS), del Partito Liberale Giovani Somali (PLGS)

(6) Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), Roma, Direzione Generale dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (d'ora in poi DGAFIS), b. 19, f. 5, lettera del 18 agosto 1957, da Franca ad Anzilotti. Piero Franca era segretario generale dell'AFIS, mentre Enrico Anzilotti era l'amministratore.

(7) Dossier 777.00/8-257. Election of Xaaji Maxamed Xuseen, U.S. Foreign Service Despatch from the Consulate in Mogadishu to DOS, August 2, 1957, riportato in Okbazghi YOHANNES, *The United States and the Horn of Africa*, Boulder, Westview Press, 1997, p. 208.

(8) ASMAE, DGAFIS, 9/2, teleg. n. 7145 del 29 maggio 1958, da Franca all'ambasciata italiana al Cairo.

(9) National Archives of Egypt (d'ora in poi NAE), Cairo, Ministry of Foreign Affairs (d'ora in poi MFA), b. 49, f. 77/2, discorso del 24 luglio 1958 di Xaaji Maxamed Xuseen per la costituzione della GSL a Mogadiscio, allegato alla lettera n. 69 del 28 luglio 1958, da Ahmad Fu'ad Abū Sabba al Cairo. Ahmad Fu'ad Abū Sabba era console generale d'Egitto a Mogadiscio. Tutti i documenti egiziani sono da ritenersi tradotti dall'arabo.

(10) Ioan M. LEWIS, *A Modern History of the Somali*, Oxford, James Currey, 2002 (prima ed. 1965), p. 158. La tesi trova conferma nei rapporti del console inglese a Mogadiscio: "La GSL è formata da un numero di leaders daarood che stanno lasciando la SYL con Xaaji Maxamed Xuseen". The National Archive (d'ora in poi TNA) Kew, UK, Foreign Office (d'ora in poi FO), b. 371, f. 146956, lettera n. 16 del 16 marzo 1960, da Kendall a Selwyn Lloyd. J. Selwyn Lloyd era sottosegretario al FO.

(11) L'affiliazione clanica su base agnatica costituisce il fondamento della società acefala dei somali, attraverso un complesso schema che a partire dai due gruppi principali si dirama in diversi sotto-gruppi (*tol*), divisi a loro volta in famiglie (*reer*). Ai *sab* appartengono i rahanweyn, mentre dai *samaale* discendono gli hawiye, i daarood, i dir e, a un livello subordinato, gli isaaq. I rahanweyn in particolare condividono una tradizione di coltivatori lungo le valli dei fiumi Jubba e Shabelle, mentre gli altri clan sono storicamente dediti alla pastorizia nomade o semi-nomade e si considerano superiori agli agricoltori perché di stirpe nobile. I.M. LEWIS, *Understanding Somalia*, London, Haan Associates, 1993, pp. 48-49.

(12) Saadia TOUVAL, *Somali Nationalism*, Cambridge, Harvard University Press, 1963, p. 91.

e dell'Unione Nazionale Somala (UNS). La crisi del 1958 si concluse con una Lega riassicurata alla collaborazione italiana, ma al prezzo di una crescente polarizzazione del panorama politico.

Gli studi somali hanno spesso ricondotto la conflittualità del sistema politico al fazionalismo collegato al clan e alla società senza Stato dei somali. Nonostante lo slancio a superare le logiche dell'appartenenza clanica che per decenni erano state manipolate e utilizzate dall'amministrazione coloniale per imporre il proprio dominio, la SYL "coltivò le pratiche tribali nella sua apparente unità" per aumentare la sua "presa sull'opinione pubblica"<sup>(13)</sup>. Anche lo svolgimento della crisi del 1958 e le vicende che ne seguirono presentano una possibile lettura in chiave clanica: la direzione del partito che fin dalla sua fondazione aveva annoverato una prevalenza di leaders daarood era progressivamente passata durante i primi anni Cinquanta sotto la guida dei moderati hawiye, i più disposti a instaurare un dialogo con l'amministrazione italiana; l'elezione di Xaaji Maxamed Xuseen aveva riportato la guida del partito nelle mani di quei leaders daarood che abbracciavano le posizioni più militanti all'interno del gruppo dirigente, mentre il ritorno di Adaan Cabdulle Cismaan alla presidenza aveva di nuovo imposto la linea dei moderati hawiye. Il nuovo Comitato centrale eletto all'indomani della crisi del 1958 era indicativamente composto da soli 3 daarood, mentre gli hawiye erano 13<sup>(14)</sup>. L'affermazione così netta di un gruppo clanico al vertice della Lega portò qualche tempo dopo il console inglese a Mogadiscio, attento conoscitore del paese, a lamentare una "sfiducia nel poter recuperare gli affari somali dal pregiudizio e dalla rivalità tribale nel prossimo futuro"<sup>(15)</sup>.

L'affiliazione al gruppo fu tuttavia concepita nella logica della Lega come un mezzo piuttosto che come un fine alternativo dell'agire politico: solo attraverso una "distorsione o manipolazione degli eventi storici" la complessità dell'identità somala può essere appiattita acriticamente sull'identità clanica<sup>(16)</sup>. Furono le logiche del trapianto istituzionale a imporre di "superare la rappresentanza clanica in favore di quella territoriale", obbligando indirettamente la Lega a cercare l'appoggio di referenti tradizionali per assicurarsi un seguito politico al di fuori del contesto urbano e poter così vincere le competizioni elettorali anche nella boscaglia<sup>(17)</sup>. Sebbene i nomadi somali avessero "un'incipiente coscienza nazionale",

(13) I.M. LEWIS, *A Modern History*, cit., p. 166.

(14) Completavano la composizione del Comitato un membro digil e altri due appartenenti a clan minori. ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, appunto segreto per il MAE, allegato al telespr.so n. 7311 del 12 giugno 1958, da Benardelli alla DGAFIS. Gualtiero Benardelli era il capo dell'ufficio affari civili e politici dell'AFIS.

(15) TNA, FO, b. 371, f. 146956, lettera n. 16 del 16 marzo 1960, da Kendall a Selwyn Lloyd.

(16) Lee CASSANELLI, *History and Identity in the Somali Diaspora*, in Muddle Suzanne Liljus (ed.), *Variation on the Theme of Somaliness*, Proceedings of the EASS/SSIA International Congress of Somali Studies, Turku, Finland, 6-9 August, 1998, Turku, Åbo Akademi University, p. 276.

(17) A.M. MORONE, *Governo nella Somalia sotto Amministrazione Fiduciaria Italiana. Dal trapianto istituzionale all'indipendenza*, tesi di dottorato, Pavia, 2007, p. 116.

non ci si poteva aspettare che partecipassero spontaneamente "alle obbligazioni civili dello stato moderno" che apparivano oscure e lontane<sup>(18)</sup>: la mobilitazione clanica divenne allora lo strumento per garantire il consenso della periferia ai partiti politici all'interno delle moderne istituzioni statuali, che divennero il vero nodo del contendere in vista dell'indipendenza. La progettualità di un'evoluzione del sistema clanico non si concretizzò tuttavia in un superamento del clan, come suggerivano gli obiettivi di *state building*, ma in una sua incorporazione complessa e controversa nelle istituzioni moderne.

Se il clanismo nella storia della Repubblica somala rese il clan "vittima" di un processo di crescente manipolazione e degenerazione delle istituzioni tradizionali che consegnò il governo dello Stato al potere di un solo gruppo poco più di un decennio dopo l'indipendenza<sup>(19)</sup>, la SYL durante gli anni Cinquanta ammetteva ancora al suo interno una dialettica, seppur difficile, tra pesi politici e clanici differenti. All'esterno invece la competizione si connotò in termini sempre più esclusivi attraverso una progressiva occupazione dello Stato da parte della Lega, che mandò in crisi il sistema parlamentare voluto dall'amministrazione italiana: la SYL si candidava a essere l'unica espressione legittima del nazionalismo e della sua proiezione pansomala, favorendo il passaggio dal multipartitismo al partito unico. L'equazione tra Stato, partito e nazione doveva essere perfetta e non era ammissibile alcun elemento dissonante all'interno delle nuove istituzioni parlamentari.

#### "La Somalia ai somali e poi tutto il resto!"

Nei mesi successivi alla crisi del 1958, la Great Somali League cercò di legittimarsi come principale alternativa al partito di governo, trasformando quella che era nata come una corrente di opposizione interna in una delle principali forze di opposizione esterna alla Lega. Le stime dei rapporti di polizia attribuivano tuttavia un seguito limitato al nuovo partito<sup>(20)</sup>: con ogni probabilità pesarono i temi specifici dell'agenda della GSL insieme alla rinuncia ad "aspirazioni cabilistiche e tendenze personali"<sup>(21)</sup>, in un sistema nel quale "il clan decideva delle autorità e del potere dei membri dei diversi partiti"; era perciò impensabile che "un partito

(18) Alphonso A. CASTAGNO, *Somalia*, in "International Conciliation", 1959, 552, p. 87.

(19) Federico BATTERA, *Clan, clanismo e nazionalismo in Somalia*, in "Politica Internazionale", 1996, 1-2, p. 57.

(20) Una prima fonte parlava di "un centinaio" di aderenti (ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, rapporto n. 4/61-1 del 27 giugno 1958, Forze di polizia della Somalia), mentre in un secondo documento gli affiliati alla GSL risultavano circa 280, per due terzi provenienti dalla Lega (ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, rapporto riservato n. 4/63-1 del 2 luglio 1958, Forze di polizia della Somalia).

(21) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, art. 12, co. C, statuto della GSL. La connotazione a-clanica fu enfatizzata anche nel discorso inaugurale per la fondazione del partito: "Dobbiamo liberare la nostra patria dall'organizzazione tribale e dal suo oscurantismo, dobbiamo far sì che aleggi su di noi il sentimento patriottico e non quello tribale" (ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, discorso di Xaaji Maxamed Xuseen per l'inaugurazione della GSL, Mogadiscio, 24 luglio 1958, allegato al rapporto riservato n. 27/15 del 25 luglio 1958, da Daauud Cabdulle al gabinetto dell'amministra-

potesse ottenere un risultato accettabile senza contare su uno o più clan, condizione che mancava alla GSL, mentre i "giovani somali" erano in contatto con i capi dei più importanti clan"<sup>(22)</sup>. L'analisi è particolarmente significativa perché arrivava dagli egiziani che per essere stati i maggiori referenti di Xaaji Maxamed Xuseen concludevano rivedendo al ribasso le prospettive della GSL e indirettamente le loro possibilità di influenza politica in Somalia: "Nonostante le innegabili capacità oratorie del suo presidente, difficilmente il nuovo partito sarà in grado di ottenere la maggioranza alle elezioni politiche"<sup>(23)</sup>.

La strategia di Xaaji Maxamed Xuseen aspirava a catalizzare "le simpatie dei partiti minori" intorno alla GSL per diventare il motore politico dell'opposizione, utilizzando però in chiave tattica le risorse di mobilitazione clanica degli altri partiti non avendone, per scelta o per necessità, di proprie<sup>(24)</sup>. La Hizbiyya Digil Mirifle Somali (HDMS), che era il principale dei partiti sorti dalle ceneri della Conferenza, contestava apertamente "il concetto democratico di fratellanza tanto decantato eppure mai adottato in pratica" della SYL e rivendicava un'identità specifica per "non voler essere soggetta a nessun altro somalo"<sup>(25)</sup>. La HDMS rappresentava i gruppi rahanweyn, che praticavano l'agricoltura lungo le valli dei fiumi Jubba e Shabelle e "temevano il dominio politico dei gruppi pastorali" samaale<sup>(26)</sup>. Senza sconfessare il pansomalismo, la HDMS ne ridimensionava in concreto lo slancio unitario, ipotizzando in contrasto con la GSL uno Stato rahanweyn federato al resto del paese<sup>(27)</sup>. Le differenze interne al campo dell'opposizione ebbero buon gioco nel favorire una Lega che, pur utilizzando leve claniche, continuava a presentarsi come il partito di tutti i somali e, proprio con riferimento all'elettorato della HDMS, dichiarava di non "poter alienarsi l'appoggio di una parte del proprio popolo con una voluta cattiva politica o con ingiustizie"<sup>(28)</sup>.

Le elezioni amministrative del 20 ottobre 1958 decretarono la vittoria della Lega, che conquistò 416 dei 663 seggi in palio, mentre la HDMS si fermò a 175 seggi; la GSL a 36 e il PLGS a 27. Nella logica dei pesi clanici non spaventava tanto la GSL, ma piuttosto il radicamento della HDMS nelle circoscrizioni rahanweyn

tore e al Ministero degli affari Interni. Traduzione dell'arabo. Daauud Cabdulle era maggiore delle Forze di polizia della Somalia).

(22) NAE, MFA, b. 49, f. 77/2, lettera n. 69, prot. S/2/4 del 28 luglio 1958, da Ahmad Fu'ād Abū Sabba al Cairo.

(23) *Ibidem*.

(24) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, telespr.so n. 8382 del 15 agosto 1958, da Franca al MAE.

(25) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, lettera del 11 giugno 1958, da Xaaji Cabdullaahi Mursal ad Adaan Cabdulle Cismaan. Il testo della lettera fu pubblicato in "Il Corriere della Somalia", 11 giugno 1958. Xaaji Cabdullaahi Mursal era il presidente della HDMS, Adaan Cabdulle Cismaan quella della SYL.

(26) John MARKAKIS, *National and Class Conflict in the Horn of Africa*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, p. 54.

(27) I.M. LEWIS, *A Modern History*, cit., p. 157.

(28) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, lettera del 14 giugno 1958, da Adaan Cabdulle Cismaan a Xaaji Cabdullaahi Mursal. La lettera fu pubblicata in "Il Corriere della Somalia", 14 giugno 1958.

della Somalia meridionale, dove i "giovani somali" avevano solo la maggioranza relativa<sup>(29)</sup>. Fu invece l'attività politica della GSL a logorare fortemente il potere della Lega con quello che i rapporti delle Forze di polizia chiamarono "il patto del diavolo"<sup>(30)</sup> e che prometteva di rinsaldare le opposizioni intorno al nazionalismo militante della GSL, ispirato al "radicalismo della Lega dei primi tempi"<sup>(31)</sup>.

Noi tutti abbiamo un solo scopo: vincere il partito di maggioranza — affermava Sheekh bin Sheekh, per la HDMS. Ricordate che sotto i colonialisti ci sono alcuni somali che guardano solo il loro interesse personale<sup>(32)</sup>.

Davanti ai colonialisti — diceva invece il presidente del PLGS Xaaji Maxamed Borako — vi sono dei sassi neri che curano esclusivamente i loro interessi. Chi sono questi sassi? Sono i loro collaboratori somali. Noi abbiamo fatto questo patto per vincere la maggioranza dei collaboratori colonialisti<sup>(33)</sup>.

Ad accrescere la tensione politica contribuì il dibattito all'Assemblea legislativa per l'approvazione della legge elettorale in vista delle politiche del 1959<sup>(34)</sup>. Il progetto della Lega fu ampiamente accolto dal parlamento, che rigettò invece gli emendamenti delle opposizioni contrari al collegio unico nazionale che prometteva di favorire il partito di maggioranza relativa<sup>(35)</sup>. Il divieto esplicito a candidarsi per le formazioni partitiche che avevano nella loro denominazione un riferimento preciso al clan fu vissuto dalla HDMS come un attacco diretto nei suoi confronti: lo stratagemma di cambiare il nome in Hizbiyya Dastur Mustaqil Somali (Partito Costituzionale Indipendente Somalo), permise però di salvare l'acronimo e il simbolo del vecchio partito<sup>(36)</sup>.

Il clima di forte contrapposizione in Assemblea legislativa si accompagnò a una campagna elettorale particolarmente dura: il governo abusò dei suoi poteri facendo votare all'Assemblea il 9 dicembre 1958 lo stato di emergenza che venne prorogato addirittura fin dopo le consultazioni: "La formula era prima stabilità, poi democrazia"<sup>(37)</sup>. Cortei e manifestazioni vennero proibiti e ai commissariati

(29) I.M. LEWIS, *A Modern History*, cit., p. 159.

(30) ASME, DGAFIS, b. 9, f. 2, rapporto riservato n. 20/8-1 del 8 novembre 1958, Forze di polizia della Somalia.

(31) A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol. IV, Milano, Mondadori, 1992, p. 277.

(32) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2 rapporto n. 20/8-1 del 1° novembre 1958, Forze di polizia della Somalia.

(33) ASME, DGAFIS, b. 9, f. 2, rapporto n. 20/8-1 dell'8 novembre 1958, Forze di polizia della Somalia.

(34) Legge n. 26 del 12 dicembre 1958 in "Bollettino Ufficiale della Somalia" (d'ora in poi "BUS"), sup. 2 al n. 12, 1958.

(35) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, governo della Somalia, ministero degli Interni, relazione sulle elezioni politiche del 1959.

(36) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, verbale della riunione n. 33 dell'Assemblea Legislativa, 3 novembre 1958.

(37) A.A. CASTAGNO, *Somalia*, cit., p. 362.

regionali e alla polizia, ruoli ormai per gran parte ricoperti da somali, venne comandato dal governo di vigilare affinché "durante i discorsi di propaganda non venissero commessi reati di ingiuria, calunnia e diffamazione"<sup>(38)</sup>. Con un gran numero di funzionari civili e di polizia tesserati per la Lega, la Somalia non sembrava sottrarsi alla tendenza dello Stato nell'Africa indipendente di una gestione privatistica delle risorse e delle istituzioni: l'attacco alla politica della Lega divenne un attacco allo "Stato leghista" e alla nazione somala, una questione di "lesa Somalia"<sup>(39)</sup>.

Alle opposizioni non rimase che accusare il governo di aver messo a disposizione mezzi, uomini e risorse pubbliche per la campagna elettorale del partito di maggioranza. Si fece così strada l'idea di ritirarsi dalla competizione elettorale per "mancanza di libertà di parola e d'espressione" e per "la scomparsa di intere sezioni" a causa degli abusi governativi<sup>(40)</sup>. All'appello per un intervento diretto dell'amministratore Di Stefano, che si era insediato il 9 ottobre 1958, il capo dell'AFIS rispose invocando il rispetto di quel ruolo di garanzia e controllo a cui era stato ridotto il suo ufficio dalla riforma in senso elettivo dell'Assemblea legislativa e dalla nomina del primo governo: "Il mio potere in Somalia lo conoscete, [è quello] di assumere informazioni"<sup>(41)</sup>. L'amministrazione italiana non si mosse, ma un tentativo di mediazione arrivò in extremis dal governo e in particolare dal ministro degli Interni, Xaaji Muuse Boqor, che cercò di frenare il troppo zelo di alcuni organi periferici dell'amministrazione, mentre propose in Consiglio dei ministri un decreto che prorogava di tre giorni la scadenza per la presentazione delle liste elettorali<sup>(42)</sup>.

Le posizioni tra maggioranza e opposizioni rimasero distanti e il 2 febbraio 1959 la GSL ufficializzò la sua intenzione di non partecipare alle elezioni, suscitando una decisione simile anche negli altri partiti di opposizione. La GSL chiedeva in particolare che:

L'ordine pubblico sia completamente lasciato di competenza della polizia e non delle autorità politico-amministrative; sia resa libera l'attività politica; i cittadini possano muoversi da un luogo a un altro entro il territorio somalo; osservatori delle Nazioni Unite siano presenti durante le elezioni; durante l'elezione il governo si astenga dal far utilizzare alla SYL i mezzi in sua dotazione (aerei, macchine leggere e pesanti comprese quelle in dotazione alla polizia, nonché le macchine e le radio in dotazione al servizio an-

(38) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, circolare n. 1 del 12 dicembre 1958, da Xaaji Muuse Boqor a tutti i funzionari dell'amministrazione periferica. Xaaji Muuse Boqor era il ministro degli Interni.

(39) A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa*, cit., vol. IV, p. 278.

(40) ASMAE, DGAFIS, verbale della riunione del 9 gennaio 1959 tra Di Stefano e gli esponenti dell'opposizione somala.

(41) *Ibidem*.

(42) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, lettera n. 136 dell'8 gennaio 1959, da Di Stefano al MAE. La proroga dei termini per la presentazione delle liste dal 10 al 13 gennaio 1959 fu formalizzata dal Decreto legge n. 1 del 10 gennaio 1959 in "BUS", sup. 2 al n. 1, 1959.

tiacridico); il governo non continui a utilizzare la minaccia del licenziamento come strumento per costringere i funzionari pubblici ad abbandonare le loro idee politiche e a iscriversi alla SYL<sup>(43)</sup>.

La SYL ribatté dicendosi "assai insoddisfatta della liberalità del governo a favore dei partiti d'opposizione, [che perciò] hanno potuto sconfinare nella piena illegalità", e accusò Xaaji Muuse Boqor di aver "arrecato danno alla SYL" con il suo tentativo di mediazione poco prima delle elezioni<sup>(44)</sup>.

In un crescendo di tensione, le opposizioni ricorsero alla piazza, manifestando contro l'esecutivo leghista e contro l'immobilismo dell'amministrazione italiana. Fu proprio Di Stefano a riferire di un clima ormai degradato, nel quale "elementi estremisti della GSL, forse unitamente a qualche facinoroso di altri partiti d'opposizione, intenderebbero provocare estesi disordini e starebbero preparando atti di violenza a scopo intimidatorio contro italiani, americani e i loro beni"<sup>(45)</sup>. Nella notte del 24 febbraio 1959 fu lanciata una bomba, rimasta fortunatamente inesplosa, contro un ristorante abitualmente frequentato da italiani, mentre un altro italiano fu aggredito al circolo del tennis. Il giorno seguente, durante una manifestazione di protesta per i primi arresti effettuati dalla polizia tra le fila delle opposizioni, il commissario distrettuale di Mogadiscio, Axmed Xaaji Afrax, fu ucciso: la reazione delle forze dell'ordine lasciò sul terreno sei manifestanti. Nei giorni successivi, il governo proclamò il coprifuoco, incarcerò complessivamente 281 manifestanti, compreso lo stesso Xaaji Maxamed Xuseen, e chiuse alcune sezioni della GSL<sup>(46)</sup>. Il partito protestò per "gli arresti dei suoi membri e la confisca dei loro beni" rivolgendosi all'AFIS, al parlamento italiano e all'United Nations Advisory Council of Somalia (UNACS) che rappresentava le Nazioni Unite a Mogadiscio<sup>(47)</sup>.

I vertici dell'AFIS rilevarono "molteplici inesattezze" nella denuncia della GSL<sup>(48)</sup> che però non potevano certo coprire le discriminazioni attuate dal governo somalo e delle quali furono i deputati del Partito Comunista Italiano (PCI), Paolo Boldrini e Giancarlo Pajetta, a chiedere conto al parlamento italiano<sup>(49)</sup>. Il

(43) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, lettera del 2 febbraio 1959, dalla segreteria della GSL all'AFIS e all'UNACS e al ministro degli Interni. L'United Nations Advisory Council of Somalia era un organo istituito a Mogadiscio dall'accordo di tutela con il compito di monitorare l'attività dell'AFIS e assicurare un collegamento diretto con il Trusteeship Council a New York.

(44) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, lettera del 15 gennaio 1959, dal Comitato centrale della SYL al governo somalo, all'AFIS e all'UNACS.

(45) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, teleg. n. 15167 del 13 febbraio 1959, da Di Stefano al MAE.

(46) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, teleg. n. 15214 del 25 febbraio 1959, da Di Stefano al MAE.

(47) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, lettera del 13 aprile 1959, dal Comitato centrale della GSL al ministro degli Esteri, al parlamento, al reggente dell'amministrazione della Somalia, all'UNACS, allegata al telespr.so n. 91/11310 del 24 aprile 1959, dall'AFIS al MAE.

(48) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, appunto allegato al telespr.so n. 91/11310 del 24 aprile 1959, dall'AFIS al MAE.

(49) "Risulta che gli attuali responsabili della politica interna in Somalia hanno creato un clima di violazione della legalità, favorendo la presentazione di liste di persone di una sola parte o di pseudo rappresentanti di altre correnti politiche, in contrasto con l'accordo di Tutela, e con

Consiglio dei ministri a Roma fece proprio l'atteggiamento legalistico dell'AFIS, secondo il quale "nessuna misura può essere presa dall'amministrazione fiduciaria poiché l'attuale governo somalo ha tutti i poteri sull'amministrazione interna del territorio e [comunque] non vi sono stati né arresti arbitrari, né persecuzioni politiche, ma [solo] arresti eseguiti a norma del Codice penale"<sup>(50)</sup>. Era vero che formalmente l'AFIS aveva ormai devoluto gran parte delle sue competenze alle neonate istituzioni somale, ma era altrettanto evidente il rischio, pur nel rispetto formale del Codice, che il mandato si chiudesse con un insuccesso politico del quale il governo italiano sarebbe risultato responsabile di fronte a italiani, somali e Nazioni Unite.

Le elezioni si tennero in un clima irrealistico: la Lega era praticamente l'unico partito iscritto alla competizione, se si eccettuano alcune frange dissidenti dei partiti d'opposizione che, infrangendo le direttive dei loro vertici, presentarono proprie liste in alcune circoscrizioni del paese<sup>(51)</sup>. La vittoria della Lega fu plebiscitaria con 83 seggi su 90, mentre 2 e 5 seggi andarono rispettivamente a quelle frazioni di PLGS e HDMS che parteciparono alle elezioni<sup>(52)</sup>. L'assenza di una competizione tra differenti partiti ridusse la portata delle elezioni a un bilanciamento delle correnti e dei pesi all'interno della Lega stessa. L'accordo per l'elezione del parlamento tra hawiye e daarood fu inteso come "una collaborazione per la salvezza del partito"<sup>(53)</sup>, ma nonostante il numero dei deputati risultati eletti per i due maggiori clan fosse all'incirca il medesimo (30 hawiye e 32 daarood)<sup>(54)</sup>, gli hawiye rimasero saldamente alla guida del partito (con 9 delegati contro 4 daarood in Comitato centrale)<sup>(55)</sup> e del governo con la conferma, il 24 giugno 1959,

gli impegni assunti dall'AFIS presso l'ONU. Gli interroganti chiedono quali misure siano in corso per porre termine a questa situazione anormale" (ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, interrogazione parlamentare del 26 febbraio 1959, allegata al telespr.so n. 90/10717 del 3 marzo 1959, dalla DGAFIS a Mogadiscio).

(50) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, pro-memoria del 5 marzo 1959 per Franca.

(51) La GSL presentò proprie liste a Eyl e Gaalkacyo; il PLGS a Mogadiscio, Marka, Balad e Villabruzzi (Jowhar); la HDMS a Marka, Afgooye, Wanlaweyn, Buurhakabo, Xuddur, Luuq, Jilib, Kismaayo.

(52) Per il PLGS risultarono eletti Xaaji Maxamed Borako a Mogadiscio e Maxamed Cali Sciohe a Balad; per la HDMS Xaaji Cabdullaahi Mursal e Xaaji Mukhtaar Xasan a Xuddur; Cabdulqaadir Maxamed Aadan detto "Zoppo" e Cabdi Bulle Aadan a Buurhakabo; Maxamed Aadan Macow a Kismaayo (DGAFIS, b. 9, f. 4, telespr.so n. 1754 del 25 marzo 1959, da Fettareppa al MAE. Carlo Fettareppa era capo gabinetto dell'AFIS).

(53) I.M. LEWIS, *A Modern History*, cit., p. 160.

(54) Erano 19 i deputati rahanweyn, mentre i restanti 6 appartenevano a gruppi minori. I dati sono tratti da ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, deputati risultati eletti nelle elezioni del 1959.

(55) I membri rimanenti erano 2 digil e 4 appartenenti a clan minori (ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, Comitato centrale della SYL eletto l'8 giugno 1959, allegato all'appunto del maggio 1959, gabinetto dell'AFIS). I membri hawiye sarebbero stati addirittura 12 per I.M. LEWIS, *Una democrazia pastorale*, Milano, FrancoAngeli, 1983, p. 340. Per la prima volta dalla fondazione del partito lo statuto della Lega fu emendato cosicché i 19 membri del Comitato centrale non furono eletti, ma designati dal presidente del partito tra una rosa di 54 nominativi proposti dall'Assemblea generale (ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, relazione riservata del giugno 1959, Forze di polizia della Somalia).

di Cabdullaahi Ciise Maxamuud, anch'egli hawiye, alla presidenza del Consiglio. Usciva invece dalla compagine governativa Xaaji Muuse Boqor, che aveva rappresentato negli anni precedenti il maggior antagonista di Cabdullaahi Ciise Maxamuud, per aver appoggiato durante la crisi del 1958 Xaaji Maxamed Xuseen e per essere uno dei principali leader daarood nel partito.

Il bilancio di un momento particolarmente tormentato nel cammino della Somalia verso l'indipendenza fu tracciato in un lungo resoconto dal segretario generale dell'AFIS, Piero Franca:

Il risultato delle elezioni politiche è davvero non soddisfacente. Appare chiaro come la nuova Assemblea non rappresenti con precisione la vita dei partiti politici del territorio e si presti anche molto bene a confermare le critiche e gli attacchi fatti durante il periodo elettorale contro il partito di maggioranza, contro il governo e contro l'amministrazione italiana. In realtà, durante il periodo elettorale, si sono avuti intrighi e pressioni, soprattutto nei distretti periferici dove i candidati della maggioranza, con una certa tolleranza da parte del governo non sufficientemente energico per impedire gli abusi locali e d'altronde interessato a far eleggere uomini di propria fiducia, hanno cercato in tutti i modi di assicurarsi il seggio o i seggi a proprio favore; ma questi intrighi e pressioni non sono stati tali da essere penalmente perseguibili (si è rimasti quasi sempre nei limiti del lecito giuridico); né tali da giustificare, come si vorrebbe da taluni, un risultato così abnorme; e tanto meno tali da implicare la necessità, come richiede l'opposizione, di immediate nuove elezioni. [...]

Se le elezioni fossero state fatte con maggiore serietà, la Hizbiyya avrebbe avuto — secondo i più ottimistici fautori dell'opposizione — una ventina di seggi, la GSL da cinque a una decina al massimo; il Partito Liberale sarebbe rimasto sulle sue posizioni, oppure avrebbe avuto qualche deputato di più; praticamente il partito di maggioranza avrebbe sempre avuto circa una settantina di deputati, cioè una maggioranza poco più poco meno di due terzi. Ma in questo caso il partito non avrebbe prestato il fianco alle critiche odierne e future, che non risparmiarono neanche l'amministrazione italiana. [...] Io stesso ben difficilmente oserei sostenere che l'Assemblea ora eletta possa rappresentare la Somalia, visto come sono andate le cose, per un così lungo periodo di tempo. [...] Il partito di maggioranza, soprattutto per usura di governo, è in crisi. [...] L'attuale primo ministro Cabdullaahi Ciise Maxamuud è fortemente attaccato. [...] Vi è una forte corrente che ne chiede la sostituzione. In complesso è particolarmente ostile ai vecchi ministeri il gruppo dei funzionari nuovi eletti all'Assemblea<sup>(56)</sup>.

È il dato politico a spiegare al di là di ogni schematismo troppo rigido legato al clan la contrapposizione tra i due hawiye Cabdullaahi Ciise Maxamuud e Adaan Cabdulle Cismaan e l'appoggio di quest'ultimo al daarood Cabdirisaaq Cali Sharmaarke, che, a capo dell'ala più progressista e giovane della Lega, contestò le di-

(56) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, telespr.so n. 2071 del 14 aprile 1959, da Franca al MAE.

mensioni sproporzionate del nuovo gabinetto, la sua "base clanica" e "la scarsa professionalità" dei suoi ministri<sup>(57)</sup>. Un rinnovamento interno e una distensione nei rapporti con gli altri partiti vennero perciò pubblicamente auspicati da Adaan Cabdulle Cismaan, il 15 maggio 1959, in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della fondazione del partito, ma Cabdullaahi Ciise Maxamuud non andò oltre le buone intenzioni presentando il programma di governo all'Assemblea legislativa. La svolta sarebbe arrivata solo più tardi da un ulteriore scontro con le opposizioni che rivelò le contraddizioni di un'azione di governo troppo autoritaria.

### Somalia o Somalie?

Nell'estate 1959 la GSL compì l'ultimo tentativo organico di capovolgere gli equilibri politici retti dalla SYL e di imporre la propria visione di indipendenza e di nazione, cavalcando quello che restava il tema principale, quasi mitico, per il nazionalismo somalo: l'unione di tutti i territori somalofoni in un'unica entità statale. Nel novembre 1958 si era svolto il primo contatto ufficiale tra la dirigenza somala di Hargeisa e quella di Mogadiscio: l'Assemblea legislativa sotto tutela italiana accolse con grande enfasi l'invito del Legislative Council del British Somaliland "all'unione incondizionata" poiché si trattava del "traguardo ultimo di tutta la nazione somala"<sup>(58)</sup>. L'intesa scontava l'aggiornamento del quadro internazionale: accantonata l'ipotesi di adesione della futura Somalia al Commonwealth britannico<sup>(59)</sup>, prese piede l'accordo tra l'Inghilterra e l'Italia per l'unione delle due Somalie. Dall'intendimento anglo-italiano rimanevano però esclusi tutti gli altri territori somalofoni del Corno. La dichiarazione nel febbraio 1959 del segretario di Stato alle colonie, Alan Lennox-Boyd per una "closer association" tra British Somaliland e Somalia confermò ufficialmente la disponibilità del governo inglese all'unione<sup>(60)</sup>.

La GSL prese spunto dall'incedere degli eventi per convocare, il 30 agosto 1959, a Mogadiscio la conferenza fondativa del Pan-Somali National Movement (PSNM), con l'obiettivo di superare gli accordi che stavano maturando sulla scena internazionale attraverso un'unione più ampia:

[Occorre] raggiungere l'unità e l'indipendenza di tutti i territori somali con l'uso di mezzi pacifici e legali; respingere categoricamente ogni forma di divisione tribale o razziale dovuta all'opera di elementi sia dei territori somali che stranieri; istituire e mantenere strette relazioni con gli altri popoli del continente africano; mantenere e rafforzare le relazioni con gli altri paesi del mondo musulmano<sup>(61)</sup>.

(57) Abdi Ismail Samatar and AHMED I. SAMATAR, *Somalis as Africa's First Democrats: Premier Abdirazak H. Hussein and President Aden A. Osman*, in "Bildhaan", 2002, II, p. 29.

(58) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 4, verbale n. 36 dell'Assemblea legislativa, 6 novembre 1958.

(59) Paolo TRIPODI, *The Colonial Legacy in Somalia*, London, Macmillan Press, 1999, p. 92.

(60) S. TOUVAL, *Somali Nationalism*, cit., p. 173.

(61) "Corriere della Somalia", 31 agosto 1959.

Alla Conferenza parteciparono la Lega e la GSL per la ex Somalia italiana; la Somali National League (SNL) per il Somaliland; l'Union Démocratique des Somalis (UDS) per Jibuuti e alcuni rappresentanti indipendenti per Ogadeen e NFD. La SNL era il partito più importante del protettorato britannico che rivendicava l'unità dei somali, una politica a-clanica, l'educazione e lo sviluppo economico. Nella Somalia francese l'UDS di Maxamed Xarbi aveva condotto senza successo la campagna per il referendum del 28 settembre 1958 contro l'adesione alla Comunità franco-africana: a Mogadiscio Maxamed Xarbi cercava una riaffermazione del proprio nazionalismo somalo, anche per differenziarsi politicamente dagli afar dancali in competizione con gli issaq somali<sup>(62)</sup>. Nell'Ogadeen etiopico e nel Northern Frontier District keniota invece l'associazionismo era stato prosritto fin dal 1948 e la militanza politica era stata confinata dalle autorità all'amministrazione locale o al servizio nella polizia: perciò i delegati da questi territori arrivarono a Mogadiscio a titolo individuale<sup>(63)</sup>.

Il PSNM si mosse "sotto l'egida" dell'Egitto e tanto bastò a mettere in allarme l'Italia e i suoi alleati per una possibile deriva anti-occidentale del movimento, che replicava all'esterno della SYL e su scala regionale lo schema della crisi del 1958<sup>(64)</sup>. Accuse dirette all'Italia arrivarono anche da Addis Abeba per aver "incoraggiato e appoggiato nel territorio sotto sua amministrazione azioni tendenti allo smembramento dell'Etiopia"<sup>(65)</sup>. Le preoccupazioni occidentali ed etiopiche rientrarono presto quando l'agenda politica del PSNM "fu demolita dal primo ministro somalo filo-occidentale"<sup>(66)</sup> insieme all'aspirazione dell'Egitto a giocare un ruolo di *sponsor* alternativo all'Occidente per il pansomalismo. Nei resoconti del console inglese a Mogadiscio A.C. Kendall si legge *ex post*:

Comprendendo che il PSNM sarebbe andato presto fuori controllo se lasciato nelle mani di chi lo promosse e che egli stesso sarebbe stato portato

(62) Cfr. Virginia THOMPSON and Richard ADLOFF, *Djibouti and the Horn of Africa*, Stanford, California University Press, 1968.

(63) I.M. LEWIS, *Modern Political Movements in Somaliland*, I, in "The Journal of African History", 1958, XXVIII, 4, pp. 350-358. Si veda anche Cedric BARNES, *The Somali Youth League, Ethiopian Somalis and the Greater Somalia Idea, c. 1946-48*, in "Journal of Eastern African Studies", 2007, I, 2, pp. 277-291.

(64) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, telespr.so n. 1010/C del 14 marzo 1960, da Fornari al MAE.

(65) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, comunicato stampa del governo etiopico, in "The Ethiopian Herald", 16 settembre 1959, allegato al telespr.so n. 6953/1725 del 18 settembre 1959, dall'ambasciata d'Italia ad Addis Abeba al MAE. La legazione italiana ad Addis Abeba riferiva inoltre: "Il governo etiopico, in presenza della nascita ufficiale del movimento pansomalo, ha esitato a lungo sulla via da prendere. Esso si domandava in sostanza se gli fosse convenuto cercare di appianare le difficoltà con Mogadiscio attraverso l'opera del governo di Roma oppure persistere nella sua tesi secondo la quale i «fratelli somali» sarebbero degli innocenti in balia dell'Italia, sola e vera responsabile di tutto. Tutto sommato è stata però questa tesi che ha prevalso. L'Italia è dunque, per gli etiopici, responsabile di tutto" (ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, telespr.so n. 2325/787 del 19 settembre 1959, dall'ambasciata d'Italia ad Addis Abeba al MAE).

(66) TNA, FO, b. 371, f. 146962, lettera n. 15 del 14 marzo 1960, da Kendall a Selwyn Lloyd.

contro la sua volontà lungo una via di irredentismo militante che egli considerò pericoloso per la Somalia e un suicidio per lui stesso, il primo ministro resistette con audacia ai suoi nemici e riuscì, per questa volta, a strappare il controllo di questo movimento [PSNM] dalle mani dei suoi oppositori<sup>(67)</sup>.

Il tatticismo della SYL stava nel rinviare il programma massimo a dopo l'indipendenza, statuendo all'art. 6 della Costituzione che "la Repubblica di Somalia promuove con mezzi legali e pacifici l'unione dei territori somali"<sup>(68)</sup>. Nel 1959 pesarono soprattutto i vincoli politici di un quadro internazionale nel quale i referenti più diretti dei somali erano decisi a impedire a ogni costo la revisione dei confini nel Corno d'Africa e l'eventualità di una Somalia indipendente sotto influenza egiziana. Inoltre appoggiare il PSNM avrebbe significato per la Lega fare il gioco della GSL e abdicare in sostanza alla sua posizione di monopolio politico-istituzionale. Esponendo il suo programma di governo Cabdullaahi Ciise Maxamuud aveva parafrasato il presidente del Ghana Kwame Nkrumah: "La Somalia ai somali e poi tutto il resto! La completa indipendenza entro il termine stabilito del mandato e neanche un giorno in più"<sup>(69)</sup>. La Lega non era dunque disposta a rimettere in discussione quello che era un obiettivo di medio termine ormai acquisito, per inseguire invece un progetto più ampio, ma ben più improbabile e rischioso per gli equilibri di potere consolidati.

A gravare sull'ulteriore sconfitta della strategia politica della GSL si aggiunse la sentenza della Corte di assise di Mogadiscio che confermò 181 degli arresti effettuati dalla polizia a ridosso delle elezioni con l'accusa di aver "creato una situazione di disordine per il rinvio della consultazione elettorale attraverso atti terroristici"<sup>(70)</sup>. Anche Xaaji Maxamed Xuseen, che era stato difeso dal senatore comunista Mario Palermo e dal deputato socialista Lucio Luzzato (circostanza che suggeriva la possibilità di una penetrazione del PCI e del PSI in Somalia a scapito del monopolio democristiano)<sup>(71)</sup>, fu condannato a un anno di reclusione, pena commutata contestualmente in arresti domiciliari, per "aver svolto propaganda di odio, con scritti e discorsi, e aver istigato a disobbedire alle leggi, commettendo reati e turbando l'ordine pubblico con la diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose"<sup>(72)</sup>. La GSL fece del suo presidente un martire, "reo solo di aver so-

(67) TNA, FO, b. 371, f. 146956, lettera n. 16 del 16 marzo 1960, da Kendall a Selwyn Lloyd.

(68) Copia del testo della Costituzione somala del 1960 si trova in appendice a Mario D'ANTONIO, *La Costituzione somala*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962, pp. 143-152.

(69) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 9, discorso del 26 luglio 1959 di Cabdullaahi Ciise Maxamuud all'Assemblea legislativa.

(70) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 10, Corte d'assise, ufficio del giudice regionale del Benadir, procedimento n. 60/59, sentenza 90/59, 21 settembre 1959.

(71) "Corriere della Somalia", 22 settembre 1959. L'appoggio dato dalla sinistra italiana a Xaaji Maxamed Xuseen va inquadrato in un più ampio programma di aiuto e sostegno verso la GSL da parte del PCI su iniziativa dello stesso senatore Palermo.

(72) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 10, Corte d'assise, ufficio del giudice regionale del Benadir, procedimento n. 60/59, sentenza 90/59, 21 settembre 1959.

stenuto la causa della liberà", e con le altre opposizioni continuò a contestare il risultato elettorale, chiedendo nuove consultazioni (73).

Fu "per non perdere la faccia" che, secondo l'amministratore Di Stefano, le opposizioni rifiutarono di designare nel maggio 1960 i propri rappresentanti all'Assemblea costituente (74), con l'eccezione del PLGS e dell'Unione Nazionale Africana, partito fondato nell'ottobre 1958 per "affratellare tutti gli africani in una amalgama nazionale" e con un orientamento panafricano piuttosto che panarabo (75). Il governo aveva infatti accolto l'invio dell'UNACS a integrare l'Assemblea legislativa nella sua funzione costituente con 2 rappresentanti designati da ciascun partito del paese (per un totale di 12 persone) e 8 rappresentanti scelti dalle organizzazioni economiche, religiose e sociali al fine di superare almeno in parte la stranezza di una Costituente pressoché monopartitica (76). Il nodo rimaneva prima di tutto politico: per Xaaji Maxamed Xuseen l'indipendenza non poteva essere scissa dai suoi contenuti di lotta al colonialismo, tutela dell'Islam, neutralismo e pansomalismo.

Il popolo somalo lotterà sempre per la creazione di una Repubblica nazionale, democratica, indipendente e sovrana, che libererà tutte le parti della Somalia dal dominio politico ed economico straniero; [il popolo somalo] non riconoscerà gli accordi per le concessioni agli stranieri che limitano l'interesse del popolo somalo (77).

La distanza tra forze di governo e di opposizione era divenuta ormai incolmabile tanto da trasformare le ultime in forze antisistema.

Sotto la guida solitaria della Lega si compirono gli ultimi passi per il conseguimento dell'indipendenza, che il governo somalo nell'agosto 1959 aveva ottenuto di anticipare rispetto alla scadenza naturale del mandato italiano. La richiesta venne accolta dall'AFIS in ottobre (78) e inviata alle Nazioni Unite, che l'approvarono in dicembre, fissando l'indipendenza per il 1° luglio 1960 (79). Seguì l'impegno del ministro Xaaji Faarax Cali a nome del governo somalo per approvare entro quella data la Costituzione (da sottoporre entro un anno a referendum con-

(73) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 10, manifesto propagandistico della GSL, *Il popolo non ha bisogno di essere istigato*, allegato al rapporto n. 18/17 del 3 settembre 1959, Compagnia autonoma carabinieri italiani Somalia.

(74) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 21, teleg. n. 1942 del 22 maggio 1960, da Di Stefano alla delegazione italiana permanente presso le Nazioni Unite, New York.

(75) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, telespr. n. 6247 del 12 ottobre 1959, da Di Stefano al MAE.

(76) I rappresentanti di categoria provenivano dall'Organizzazione generale studenti somali, dalla Confederazione somala dei lavoratori, dal Sindacato dei lavoratori uniti somali, dall'Associazione studenti universitari, da associazioni di commercianti e religiose (ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 21, telespr. n. 503810 del 31 maggio 1960, da Di Stefano al MAE).

(77) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 2, *I principi della Repubblica somala*, in "al-Jumh riyya", 29 gennaio 1960, traduzione dall'arabo.

(78) ASMAE, DGAFIS, b. 9, f. 6 verbale della riunione n. 47 dell'Assemblea legislativa, 31 ottobre 1959.

(79) United Nation Official Records, A/Res. 418 (XIV), 5<sup>th</sup> December 1959.

fermativo) e il piano di trasferimento dei poteri dall'AFIS all'esecutivo (80). Il Legislative Council di Hargeisa votò di unirsi alla Somalia sotto tutela italiana il 6 aprile 1960, mozione fatta propria dal primo ministro inglese Harold Macmillan nel limite preciso della salvaguardia "dell'integrità territoriale della Somalia francese, del Kenya e dell'Etiopia" (81). Seguirono le discussioni dirette tra le due dirigenze somale a Mogadiscio tra il 16 e il 24 aprile 1960: la Somalia era rappresentata dal governo monocolore della Lega, mentre il British Somaliland dal primo ministro Xaaji Ibraahim Cigaal, che con la SNL aveva vinto le elezioni del 17 febbraio 1960. L'indipendenza della Repubblica somala fu proclamata alla mezzanotte del 30 giugno 1960, quattro giorni dopo quella del British Somaliland, dal capo di Stato provvisorio, Adaan Cabdulle Cismaan. Contestualmente fu firmato l'atto di unione tra "due Stati separati e indipendenti" (82), ma vincolati da una volontà storicamente consolidata di formare una sola nazione. Subito dopo venne costituita la nuova Assemblea nazionale, composta dai 90 deputati della Somalia e dai 33 del Somaliland, che confermò Adaan Cabdulle Cismaan alla presidenza della Repubblica.

I festeggiamenti furono guastati dalle manifestazioni organizzate da GSL e HDMS, che tornarono a chiedere nuove elezioni sfruttando la presenza a Mogadiscio di numerose delegazioni straniere e del vice-segretario generale delle Nazioni Unite, Constantin A. Stavropoulos. La reazione sproporzionata delle forze dell'ordine causò un morto e alcuni feriti nel tentativo di disperdere la folla, mentre le delegazioni internazionali lasciavano in tutta fretta la capitale somala e i giornalisti correvano a Nairobi per superare la censura governativa e dare le prime notizie dell'accaduto (83). La provocazione delle opposizioni riuscì nel segno se l'intento era quello "di mettere in difficoltà il governo e di fargli compiere una serie di errori imperdonabili proprio nel giorno indimenticabile dell'indipendenza, rivelando un autoritarismo decisamente pericoloso" (84).

Fu Cabdullaahi Ciise Maxamuud a pagare per primo il conto politico dei disordini: la crisi di governo fu inevitabile e l'incarico di formare un nuovo esecutivo fu affidato a Cabdirisaaq Cali Sharmaarke. Il nuovo governo nacque il 22 luglio 1960, riciclando l'ex primo ministro agli Esteri e assegnando 4 dei 14 ministri a uomini del Nord, tra cui la Difesa a Xaaji Ibraahim Cigaal (85). Il nuovo go-

(80) Giuseppe A. COSTANZO, *Problemi costituzionali della Somalia nella preparazione all'indipendenza (1957-1960)*, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 46-65.

(81) La citazione è riportata in John DRYSDALE, *The Somali Dispute*, London, Pall Mall Press, 1964, p. 103.

(82) I.M. LEWIS, *Pan-Africanism and Pan-Somalism*, in "The Journal of Modern African Studies", 1963, I, 2, p. 159.

(83) *Somali Police Fire into Demonstrators: 1 Dead*, in "Daily Telegraph", 2 luglio 1960; *New State of Somalia in Being*, in "The Times", 2 luglio 1960; *Whirlwind Union*, in "The Economist", 2 luglio 1960.

(84) A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa*, cit., vol. IV, p. 295-296.

(85) L'United Somali Party (USP) era rappresentato dal vice-primo ministro Cabdi Xasan Booni e dal ministro all'Educazione pubblica Cali Garaad Jamaac (I.M. LEWIS, *A Modern History*, cit., pp. 164-165).

verno non sfuggì alla necessità di "stabilire un equilibrio tra i maggiori gruppi etnici" (86) e lo spostamento del baricentro dell'esecutivo verso il clan daarood a cui apparteneva Cabdirisaaq Cali Sharmaarke spinse a una convergenza all'opposto tra hawiye e issaq (87). Le cause che avevano portato alla caduta del governo di Cabdullaahi Ciise Maxamuud erano tuttavia eminentemente politiche e rispondevano a quell'esigenza di rinnovamento auspicata da Adaan Cabdulle Cismaan fin dal maggio 1959. Cabdirisaaq Cali Sharmaarke era un uomo nuovo, meno controverso, ed esponente di una corrente più autonoma del partito rispetto anche ai legami dichiaratamente filo-occidentali di Cabdullaahi Ciise Maxamuud, tanto da poter vantare una certa simpatia anche da parte della GSL.

Segni di discontinuità nella gestione del nuovo esecutivo arrivarono proprio nei rapporti con l'ex potenza amministratrice quando gli accordi bilaterali che nelle intenzioni italiane avrebbero dovuto essere siglati "subito dopo il trapasso, quasi senza soluzione di continuità, così da assicurare la tutela dei nostri interessi" vennero invece sottoscritti solo parzialmente (88): il pretesto fu che il parlamento somalo non aveva avuto il tempo necessario per esaminare i testi, ma la realtà era che "talune condizioni apparvero ai somali lesive della loro sovranità", specie nel caso delle concessioni agricole (89). Alcuni degli atti pendenti vennero sottoscritti nei mesi successivi, ma non la Convenzione di stabilimento, che doveva garantire gli interessi degli italiani di Somalia (90). La nuova gestione di Cabdirisaaq Cali Sharmaarke sperimentò in effetti una linea più autonoma verso le af-

(86) A.A. CASTAGNO, *Somali Republic*, in James S. COLEMAN e Carl G. ROSBERG, *Political Parties and National Integration in Tropical Africa*, Berkeley, University of California, 1964, p. 574.

(87) Il dato è ampiamente testimoniato in letteratura: I.M. LEWIS, *Modern Political Movements*, I, cit., pp. 253-260; David D. LAITIN and SAID S. SAMATAR, *Somalia. Nation in Search of a State*, Boulder, Westview Press, 1987, p. 74; S. TOUVAL, *Somali Nationalism*, cit., p. 119.

(88) ASMAE, DGAFIS, b. 19, f. 40, pro-memoria segreto del 30 agosto 1958 sulla cessazione del mandato fiduciario, allegato al telespr.so n. 91/13620 del 1 dicembre 1958, da Folchi all'AFIS. Alberto Folchi era sottosegretario agli Esteri. A poco meno di un anno dalla scadenza del mandato i documenti confermano l'importanza dei trattati per la controparte italiana: "Gli accordi potranno, a seconda dei casi, essere firmati contemporaneamente o dopo il trasferimento dei poteri; ma dovranno tutti essere già concordati con il governo somalo prima del trasferimento stesso" (Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1955-1958, b. 17-3, f. 1179, telespr.so n. 90/12844 del 7 agosto 1959, dalla DGAFIS alla PCM). Il 1° luglio 1960 furono firmati 7 atti: il trattato di amicizia; la convenzione consolare; l'accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica; l'accordo sui servizi aerei tra l'Italia e la Somalia; lo scambio di note per gli immobili esistenti in Somalia e di cui lo Stato italiano ha conservato la proprietà; lo scambio di note per il trasferimento di materiale aeronautico; lo scambio di note relativo al trasferimento delle funzioni della Cassa di circolazione monetaria della Somalia. Trattati, accordi e convenzioni sono allegati a Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Italia e Somalia: dieci anni di collaborazione*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962.

(89) A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa*, cit., vol. IV, p. 293.

(90) Il 23 novembre 1960 in occasione della visita del primo ministro Cabdirisaaq Cali Sharmaarke a Roma fu firmato l'accordo per il regolamento generale degli interessi bananieri e l'accordo monetario; il 26 aprile 1961 fu la volta dell'accordo di cooperazione culturale e dell'accordo di cooperazione tecnica.

filiazioni con l'Occidente, portando la Repubblica su una posizione sempre più revisionista degli equilibri (e dei confini) regionali, ma al tempo stesso confermò la gestione esclusiva del potere e delle istituzioni da parte del partito di governo.

I limiti della democrazia somala uscita dall'esperimento fiduciario erano evidenti: il confronto serrato e tutto extraparlamentare con le opposizioni aveva finito per logorare la Lega, facendola arrivare all'appuntamento dell'indipendenza impreparata e senza un concreto progetto per il futuro (91). Intendere l'indipendenza come un traguardo in sé invece che come un punto di partenza fu limitante. L'amministrazione italiana poteva vantare di aver fatto rispettare le forme della legalità in un quadro istituzionale ormai ampiamente somalizzato, ma certo gli obiettivi del *Trusteeship System* non potevano essere meramente formali poiché attribuivano alla potenza amministratrice la responsabilità politica sul processo di *state building* fiduciario. Una delle ultime leggi approvate in vista dell'indipendenza statuiva il diritto per ogni somalo di vivere dove volesse a prescindere dalle sue affiliazioni claniche (92). Clan e politica divennero invece due lati della stessa medaglia anche se nel 1960 la degenerazione in termini clanici del sistema politico non era che agli inizi.

Il monopolio politico della Lega e la sua chiusura a ogni confronto con le opposizioni si avvicinava sempre più al modello del partito unico che avrebbe presto caratterizzato molti paesi africani e finì per condizionare fortemente anche il progetto pansomalo e l'unione con il British Somaliland. I colloqui di Mogadiscio dell'aprile 1960 tra le due dirigenze somale avevano rigettato l'ipotesi di un processo graduale di avvicinamento tra le due Somalie in favore dell'unione immediata da realizzarsi sulla base di una posizione di parità politica. La sconfitta della Lega alle elezioni del 17 febbraio 1960 nel British Somaliland, dove le liste del partito non ottennero nemmeno un deputato, imponeva al di là delle forme la necessità reale di una collaborazione con la SNL nella nuova Repubblica. Entrambe le dirigenze somale ritennero che il costo politico dei problemi collegati all'unione sarebbe stato minore rispetto ai vantaggi, primo fra tutti quello che scongiurava la "balcanizzazione" della regione (93).

La Lega sembrò invece applicare ai rapporti con la SNL uno schema che replicava la difficoltà al confronto e alla condivisione delle responsabilità istituzionali. Il governo di Cabdirisaaq Cali Sharmaarke sacrificò il Nord più del Sud, tanto che nel dicembre 1960 vi fu un tentato colpo di Stato militare scissionista a Hargeisa (94). Lo stesso meccanismo che teneva conto nell'allocatione dei ruoli politici e amministrativi delle vecchie bipartizioni si rivelò controproducente, lavorando

(91) MOHAMED ADEN SHEIKH e Pietro PETRUCCI, *Arrivederci a Mogadiscio*, Roma, Edizioni Associate, 1994, p. 53.

(92) Legge del 2 marzo 1960 riportato in I.M. LEWIS, *Blood and Bone. The Call of Kinship in Somali Society*, Lawrenceville, The Red Sea Press, 1994, p. 144.

(93) I.M. LEWIS, *Pre- and Post-Colonial Forms of Polity in Africa*, in ID. (ed.), *Nationalism & Self-Determination in the Horn of Africa*, London, Ithaca Press, 1983, p. 73.

(94) I.M. LEWIS, *Nationalism and Particularism in Somalia*, in Phillip H. GULLIVER, *Tradition and Transition in East Africa*, London, Routledge, 1969, pp. 348-349.

contro una reale integrazione e facendo riemergere periodicamente la specificità del Nord<sup>(95)</sup>. Il malessere nell'ex British Somaliland emerse drammaticamente al referendum del 20 giugno 1961 che doveva esprimersi sulla Costituzione della Repubblica scritta un anno prima a Mogadiscio sotto la supervisione italiana: i "no" furono solo il 13%, ma provenivano quasi tutti dall'ex protettorato, dove il 54% dei votanti bocciò la Carta con una convergenza imperfetta sul fronte del "no" di GSL, HDMS e SNL<sup>(96)</sup>. A inficiare il progetto unitario contribuirono le differenti tradizioni giuridiche e amministrative delle due ex colonie, insieme difficoltà di "mutare radicalmente le strutture della società"<sup>(97)</sup>, ma la causa principale fu l'incapacità di inglobare la SNL nel governo del paese, spingendo così il maggiore partito del Nord verso l'opposizione al governo della Lega.

Il pansomalismo rappresentò una potente forza aggregatrice per la nazione somala sia verso le divisioni dipendenti dai confini di derivazione coloniale, sia verso quelle collegate alle differenti appartenenze claniche<sup>(98)</sup>. Fu tuttavia proprio la debolezza interna al cerchio somalo a inficiare i risultati parziali acquisiti, primo tra tutti l'unione dell'ex Somalia italiana con il British Somaliland, e a determinare la successiva implosione della Somalia: l'errore fu di "celebrare la complementarità e insistere sull'omogeneità" senza ammettere una pluralità che era propria della società somala, seppur in un contesto culturale e linguistico condiviso<sup>(99)</sup>. La peculiarità di uno Stato somalo etnicamente omogeneo in un continente dove prevalse invece il modello dello Stato multi-etnico non fu sufficiente ad assicurare la stabilità e l'unità politica interna della Repubblica, ma anzi le linee di tensione tra i diversi segmenti della società indebolirono la tenuta della nazione e contribuirono alla destabilizzazione dell'intera regione, contestando l'ordine conservativo dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA). Il partito aveva cercato di inglobare nel processo di modernizzazione del paese le masse somale portando l'idea di nazione e le istituzioni statali nella boscaglia, ma il risultato fu modesto e i valori civici di una nuova Somalia rimasero patrimonio quasi esclusivo dell'*élite* al centro.

ANTONIO M. MORONE

(95) G.P. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, Torino, Sei, 1994, p. 98.

(96) S. TOUVAL, *Somali Nationalism*, cit., pp. 120-121.

(97) I.M. LEWIS, *Problems in the Development of Modern Leadership and Loyalties in the British Somaliland Protectorate and U.N. Trusteeship Territory of Somalia*, in "Civilisations", 1960, X, 1, p. 55. Si veda anche Mark KARP, *The Economics of Trusteeship in Somalia*, Boston, Boston University Press, 1960.

(98) Marina OTTAWAY, *Soviet and American Influence in the Horn of Africa*, New York, Praeger, 1982, p. 40.

(99) Charles GESHEKTER, *The Search for Peace in a Century of War Restraints on 20<sup>th</sup> Century Somalia*, in MOHAMED MOHAMED ABDI et Patrice BERNARD (sous la direction de), *Pour une culture de la paix en Somalie*, Actes du Second Congrès International des Etudes Somaliennes, Paris, 25-27 Octobre 1995, Paris, Aees, 1997, p. 75.